

# SPETTACOLI

Intervista con il disegnatore Milo Manara  
Un nuovo libro a fumetti in collaborazione  
col grande maestro ed il prossimo esordio  
nella regia con «Il profumo dell'invisibile»

Qui accanto  
Milo Manara  
e, a destra,  
un suo  
disegno.  
Il celebre  
autore  
di fumetti  
prepara  
un libro  
con Fellini  
e sta  
per debuttare  
come regista



## Io, Fellini e le donne

Milo Manara e Federico Fellini. Ovvero: il piacere di ritrovarsi. Non in un film, come molti davano per scontato, ma in un fumetto. Un'ipotetica continuazione di *Viaggio a Tulum*, pubblicato tempo fa da Corto Maltese. Nel futuro del cartoonist veneto, che abbiamo incontrato al Garda Film Festival, anche un'opera prima come regista: *Il profumo dell'invisibile*. Primo ciak tra otto mesi.

BRUNO VECCHI

■ RIVA DEL GARDA. L'incontro ci sarà. Ma non avverrà, come molte voci davano per certo, sul set di un film. Il chiacchierato inaspettato degli ultimi giorni, che regalava la gustosa primizia di un imminente opera di Federico Fellini sceneggiatore con Milo Manara, sembra essere (secondo le parole del cartoonist veneto) una sorta di favola estiva destinata a sciogliersi al sole.

Un semplice e banale equivoco, dunque da smentire in tutta fretta, dietro al quale, però, è possibile intravedere i contorni di una verità. Di sbagliato, nel passa-parola cinefi-

lo, ci sarebbe infatti solo il luogo dello «storico» rendez-vous. Non sarà uno studio cinematografico a riunire Fellini e Manara, bensì un nuovo fumetto. Una specie di seconda puntata di *Viaggio a Tulum*, pubblicato tempo fa dalla rivista *Corto Maltese*, scritta dal Maestro di Rimini.

«Con il pensiero di Fellini sono in totale accordo fin dalla giovinezza», sottolinea Manara, «dopo un lungo silenzio che ha il sapore di un «sì» e non dico «L'idea che abbiamo del mondo femminile è speculare. E identica è la percezione dell'eros come motore di vita, una pulsione mistica

ineffabile e non addomesticabile. Mi fa piacere pensare che ci possa essere un seguito a *Tulum*, perché vuol dire che Fellini ha apprezzato l'avventura. Ma, soprattutto, che ha visto nel fumetto un canale rassicurante in cui dirottare alcune fantasie «deformate».

Una possibilità che il cinema difficilmente riesce a offrire, come Manara ha sperimentato in prima persona per la versione de *Le Dedic*.

«Su quel film non ho cambiato opinione», puntualizza. «Doveva essere un gioco divertente e divertito di piccole perversioni messe in scena con un tocco leggero e disincentato. Purtroppo la sceneggiatura ha preso subito un'altra direzione. Forse il regista non aveva capito cosa volevo dire con il fumetto. O, forse, il vero problema è stato il continuo alternarsi di registi dietro la macchina da presa. Jennifer Richard, poi Bob Rafelson, poi ancora Richard, che ha applicato alla storia un intermezzo giallo e un omicidio del tutto inutili». Scottato dalla trasposizione in immagini,

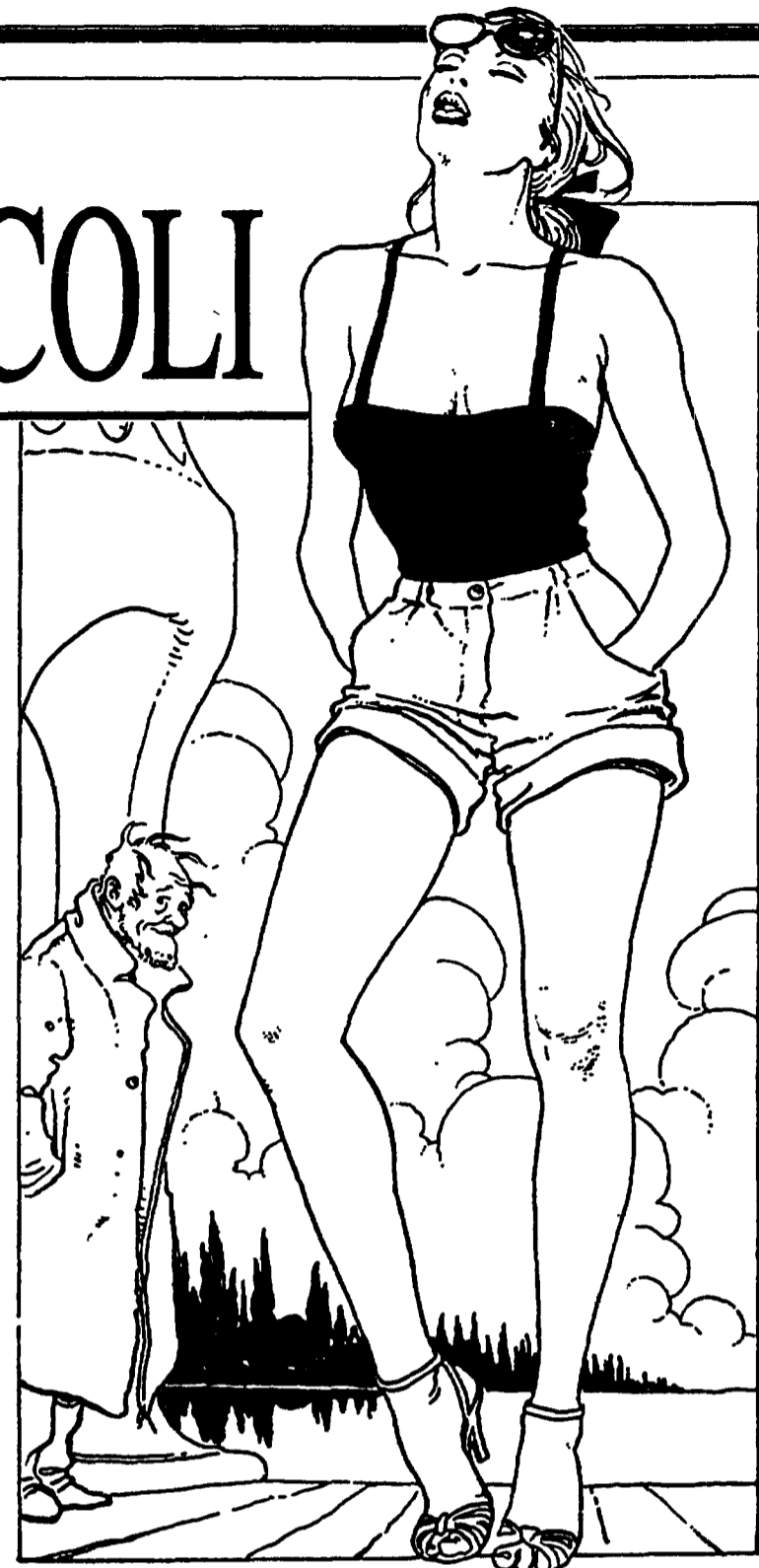
Milo Manara sta seriamente pensando di riprendere carta e matita per dare un seguito a *Le Dedic*. «Mi piacerebbe andare più in profondità, scomodando magari dei grandi miti come Faust e Lohengrin, la perversione e la purezza».

Nel frattempo si dedicherà alla regia, con *Il profumo dell'invisibile* (che inizierà a girare nella primavera del prossimo anno) per coltivare quel rapporto di odio-amore che lo lega al cinema. Ma come sarà l'opera prima di Milo Manara e come, il cartoonist, riuscirà a rendere dal suo disegno (sempre in bilico tra erotismo raffinato e «cattivo» gusto) senza cadere nel pantano della pornografia? «Il problema non è semplice. Non voglio fare un fumetto ma del fumetto voglio mantenere un certo spirito», sospira con fare preoccupato «il cinema è un mezzo violentissimo, che può sfuggire di mano. Probabilmente sarà necessario lavorare molto con le luci, oppure ammassare gli angoli della recitazione. Non è facile parlare sullo schermo

di certi argomenti deresponsabilizzando lo spettatore. Quanto alla pornografia è inutile nascondersi dietro un dito: sopravvive perché evidentemente esiste un mercato. Le campagne di moralizzazione colpiscono gli effetti, non le cause».

Il «Manara-pensiero» su eros e porno è risaputo. Né l'artista ha mai cercato di camuffarlo con qualche dichiarazione «diplomatica». L'imperativo di un tempo, vietato vietare, è rimasto inalterato negli anni. Nonostante le accuse di erotomane furfante e interessato che, di tanto in tanto, gli sono state rivolte.

«Mi sono sempre rifiutato di dare giudizi morali», puntualizza Milo Manara «è troppo facile disprezzare la pornografia e chiudere gli occhi davanti ad alcune commedie all'italiana che ricordavano un mercato della volgarità. Con le donne che venivano trattate come pezzi di carne esposti in una macelleria. La pornografia può essere considerata «immorale» semplicemente perché, il più delle volte, è fatta senza amore. Senza passio-



## Storia di una «guerra di conquista» Hollywood 1920 obiettivo Italia

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. «Nel 1917 quasi tutti i film in circolazione nel mondo erano prodotti in America». Con questa citazione dall'ormai classico libro di Lewes Jaffés *L'avventurosa storia del cinema americano*, prende l'avvio *Ecco i nostri*, appena edito dall'Eni, la narrazione di una storia parallela, anche se meno «avventurosa» e soprattutto meno conosciuta. Quella della conquista del mercato cinematografico italiano da parte delle majors companies americane. L'ha raccontata Lorenzo Quaglietti, attento cronista, giornalista, critico, scomposto due anni fa. Più che di una storia - ha scritto l'autore - si tratta di «una cronaca di film hollywoodiano nel nostro paese». Il libro ha in effetti il sapore, molto gustoso, dell'informazione ricca di particolari inediti che vanno man mano a comporsi in un grande mosaico. Ed ha il sapore dell'attualità, oggi che altri paesi, nell'Est europeo, si stanno affacciando allo scenario mondiale del cinema dominato dagli Usa.

Analizziamo in Italia, dal momento che l'equilibrio del nostro cinema con quello americano è un problema ancora irrisolto, se si pensa che nel '90 i tre quarti dei biglietti venduti nelle sale cinematografiche - come ha ricordato Vittorio Giacchi, presentando il volume - sono stati staccati per film di provenienza Usa.

Cifre da vea e propria «invasione», il titolo, appunto, del primo capitolo del libro, nel quale la conquista del mercato italiano viene ricostruita fin dalle prime mosse, sfatando un'idea molto radicata, secondo la quale la «stante infiltrazione di film Usa era dovuta alla debolezza della nostra industria. Il vero motore dell'invasione - spiega invece Quaglietti - era la volontà strategica dell'industria cinematografica americana.

Secondo il racconto di Federico Curtioni, «nonché la sapeva lunga sui sistemi americani per dominare i mercati internazionali, ed una decina di testimonianze «ripescate» dall'autore, gli americani cominciarono il loro lavoro di penetra-



Elmer Food Beat uno dei gruppi presentati ad Arezzo Wave

Gruppi musicali di tutto il continente all'«European Posse Night» svoltosi nella città toscana  
La rassegna, quasi ignorata in Italia, è sostenuta dalla Cee e dal ministero della Cultura francese

## Arezzo Wave, l'Europa ha fatto «rap»

ALBA SOLARO

■ AREZZO. I Def Con Dos sono otto spagnoli di Madrid che hanno visto troppe volte *Taxi Driver* e ascoltato una volta di troppo gli album dei Public Enemy. Look paramilitare-sportivo a metà strada tra *Arancia meccanica* e i bulletti del quartiere, si aggirano sul palco con minacciose mazze da baseball, in clamorosa neofonia di microfoni, in un coro di «rap», con lancia di latte di birra, e «trappano» in furioso spagnolo, su lembi di disco-music anni Settanta, testi come *GI Joe. Los discursos de Lenin*. Sostengono che l'ottanta per cento dell'umanità è composta di imbecilli totali, e che *Def Con Dos* rappresenta la rivolta del restante venti per cento sano». Eccessivi, come spes-

so lo sono i nuovi gruppi spagnoli, sono arrivati ad Arezzo Wave ospiti della *European posse night*, ovvero la serata che celebrava la scena rap europea.

Che tale scena esista non è più un mistero né una scommessa. Già l'anno scorso qui ad Arezzo erano giunti gli olandesi *Urban Dance Squad*, che avevano regalato una bellissima performance di hip hop suonato con gli strumenti, come in un gruppo rock, anziché con le basi manipolate da un dj. Alla stessa scuola appartengono anche i teutonici TN-Factor, di Bielefeld. «In loro nome sta per noi», rumore il clangore metallico della batteria elettronica. Gli TN-Factor hanno un impatto

assai più violento delle altre «posse», trascinante, grazie anche al vocalista di colore Wally.

Accanto a loro scompaiono gli svizzeri Sens Unik, troppo lezionosi e puliti. Diversi da tutti, i bolognesi dell'Isola Posse, nati in seno al centro sociale autogestito Isola nel cantiere del mix autoprodotti *Stop al panico* ha venduto in un batter d'occhio le duemila copie stampate, e i media hanno cominciato a interessarsi a loro, anche più di quanto l'Isola Posse non vorrebbe. La formazione è «aperta» a più componenti, ad Arezzo è arrivata in edizione leggermente ridotta e purtroppo non è riuscita a proporre al meglio la sua forza creativa. L'Isola Posse è profondamente radicata nella realtà bolognese: «Apri la mente, scuotila per capire, scopri l'inganno, il piano per

impaurire» cantano in *Stop al panico*, scritta a proposito della strategia della violenza che si è riversata sul capoluogo emiliano. Quella dell'Isola Posse è una piccola lezione per chi parla di politiche giovanili o di interventi istituzionali (come si è fatto anche qui ad Arezzo). L'Isola nel cantiere è infatti da tempo minacciato di sgomberi e chiusura definitiva, per far posto alla costruzione di un teatro, poco importa ciò il centro sociale che rappresenta per molti ragazzi (e che lo frequentano in molte città italiane) i centri sociali riempiono il vuoto lasciato dalle istituzioni. In Italia non esiste nemmeno un ministero che si occupi dei problemi giovanili, e d'altra parte, in quelle città dove ci sono assessorati per la gioventù, la loro opera spesso fa fatica a stare dietro alla realtà

Ma questo è un vecchio discorso, che sembra destinato ad aprirsi un ufficio in Italia; e la Siae, che quest'anno ha contribuito con 50 milioni, e se non vuole restar indietro rispetto ai suoi colleghi europei, dovrà continuare a sviluppare la sua politica di aiuti ai giovani autori. Per il resto, Arezzo Wave continua secondo la consueta formula, con lo spazio alle *fanzone* (sempre più quelle politicizzate, sempre meno quelle strettamente musicali), ai gruppi emergenti (ma si è sentito ben poco di veramente interessante), ai dibattiti (poco o niente frequentati) e i grandi concerti serali all'aperto, nel prato sotto la fortezza da cui già qualcuno vorrebbe sfrattarli. Come al solito, in Italia, se sei giovane e decidi di prendere le cose in mano, trovi sempre qualcuno pronto a respingerti a casa.

prete, senamente intenzionato ad aprire un ufficio in Italia; e la Siae, che quest'anno ha contribuito con 50 milioni, e se non vuole restar indietro rispetto ai suoi colleghi europei, dovrà continuare a sviluppare la sua politica di aiuti ai giovani autori. Per il resto, Arezzo Wave continua secondo la consueta formula, con lo spazio alle *fanzone* (sempre più quelle politicizzate, sempre meno quelle strettamente musicali), ai gruppi emergenti (ma si è sentito ben poco di veramente interessante), ai dibattiti (poco o niente frequentati) e i grandi concerti serali all'aperto, nel prato sotto la fortezza da cui già qualcuno vorrebbe sfrattarli. Come al solito, in Italia, se sei giovane e decidi di prendere le cose in mano, trovi sempre qualcuno pronto a respingerti a casa.

Aperto ieri a Cattolica il dodicesimo Mystfest: una settimana di film, mostre e convegni

## L'Italia dei misteri «svelati» dal cinema

GIAN PIERO BRUNETTA

Archiviato il Noir in Festival di Viareggio, la palla è passata al Mystfest di Cattolica che si è aperto ieri pomeriggio nella città romagnola (ieri sera inaugurazione ufficiale, con il film «Cortés per gli ospiti» di Paul Schrader). E da oggi si entra nel vivo con i film in concorso, le rassegne, le mostre e i dibattiti. Di particolare rilievo il convegno «Misteri ingloriosi» dell'Italia al cinema dedicato al cinema civile e di denuncia degli anni Sessanta, a cui partecipano autori, attori, registi e studiosi. Qui accanto pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del direttore del Mystfest, Gian Piero Brunetta

«Le cose che contano, i mutamenti che contano, in Italia - ha scritto Giorgio Bocca - sono sempre misterici». Misteri politici, misteri giudiziari, misteri amministrativi, misteri economici, misteri militari, misteri diplomatici: quanti sono i misteri delle cose della vita politica italiana che contano che il cinema ha portato sullo schermo e cercato di svelare negli ultimi trent'anni?

Misteri destinati a rimanere per sempre tali nella maggior parte dei casi anche se, in seguito a molte inchieste, processi istruttori e giudiziari, la verità è parsa a portata di mano. Rispetto ai lunghi tempi della giustizia - da cui quasi mai è venuto un contributo decisivo alla conoscenza alla identificazione e condanna dei colpevoli - i tempi del cinema hanno consentito, in più occasioni, di giungere, molto rapidamente alle «oglie della verità» e di ipotizzare legami di causa ed effetto e possibili scenari

di come si siano svolti veramente i fatti.

A partire dai primi anni Sessanta, da quando cioè l'avvento del centro-sinistra ha allentato le maglie della censura e del controllo politico sul cinema, alcuni registi hanno voluto affermare con forza la loro identità di autori e la proprietà intellettuale delle loro idee assumendosi il compito di rivedere e riaprire sullo schermo processi già archiviati in sede giudiziaria.

Di tutti gli autori che hanno scelto di surrogare le più vistose mancanze dell'apparato giudiziario e di opporsi alle azioni di occultamento e rimozione definitiva della memoria dei fatti e delle prove a Francesco Rosi si può attribuire il ruolo di *leader* e guida ideale, di figura dotata di uno sguardo panoramico e con una capacità di messa a fuoco che gli ha consentito di abbracciare vari fenomeni e di osservarne re-

curritività e metamorfosi di ipotizzarne cause e conseguenze. Rosi è sempre stato attento e affascinato dall'apparente facilità con cui ci si poteva muovere lungo una vasta morfologia di labirinti misterici senza mai poter approdare alle soluzioni ufficiali, plausibili e certe degli enigmi.

Accanto a lui idealmente - anche se il suo contributo sarà in prevalenza indiretto - si colloca Leonardo Sciascia, nel cui segno si è mosso molto cinema civile italiano degli ultimi decenni, proteso a decifrare e interpretare segni e sintomi di passato e presente in funzione di una previsione dei possibili futuri.

Il cinema civile realizzato in Italia negli ultimi decenni si è trovato nella condizione paradossale di non venir neppure preso in considerazione per i suoi meriti e i suoi tentativi di contribuire alla conoscenza della verità e di essere piuttosto accusato e condannato all'unanimità dalla critica e dal pubblico. Per anni si è proce-

duto a una riconsiderazione - e peraltro giusta rivalutazione - di qualsiasi fenomeno trascurato o sottovalutato in passato - si sono esaltati i generi e si sono voluti rovesciare i giudizi di valore e le gerarchie stabilite dalla critica del dopoguerra, creando una sorta di razzismo critico alla rovescia, sviluppando fenomeni di ottusità visiva eguali e contrari a quelli della generazione precedente. Una serie di film e di registi che intendevano spingersi, puntando le proprie forze sui significati prima che sui significanti, verso zone proibite di avvenimenti della storia passata e presente, sono stati o condannati o collocati in terra di nessuno, in una sorta di limbo critico da cui ben pochi si sono preoccupati di farli uscire.

In realtà quando, tra alcuni decenni, gli storici vorranno leggere la storia d'Italia del dopoguerra, i film di Rosi, Damiani Ferrara, Greco, Amelio, Bertolucci, Mingozzi, Lattuada, Monicelli, Risi, Faenza, le scelte narrative di Ugo Pirro, Age-

Scarpelli, De Concini, Cerami, Rulli, Petraglia, diventeranno fonti di prima mano non meno importanti e significative delle migliaia e migliaia di pagine della commissione Antimafia, degli atti dei processi, dei verbali di polizia o dei documenti reperibili negli archivi di Stato italiani e americani.

Questi film serviranno anzitutto a capire le tappe dell'inescussibile ascesa del potere mafioso e delle sue tecniche di conquista delle posizioni strategiche per il controllo di alcuni gangli della vita politica, economica e sociale. Da Salvatore Giuliano al Caso Mattei alla ramificazione della rete di controllo della società italiana da parte della cupola mafiosa o della P2, dalle gesta di Gladio e dai tentativi di colpo di Stato all'uccisione del generale Dalla Chiesa o dell'on. Moro, alla strage di Ustica, per un costante gioco di intergamie e intersezioni e passaggi di potere, i processi cancerogeni all'interno delle istituzioni e delle strutture pubbliche sono

sembrati riprodursi e ingigantirsi: il potere, qualsiasi tipo di potere, per garantire al massimo la propria sopravvivenza, coopta forze insospettabili e onnipotenti. Un occhio onnisciente e onnipotente pare regolare un mondo circoscritto geograficamente agli inizi degli anni Sessanta e, in seguito, sempre più controllato dal potere mafioso.

«Forse tutta l'Italia sta diventando Sicilia», ha scritto professionalmente, nel *Giorno della civetta* Leonardo Sciascia e di sicuro da tempo non è più possibile vedere la «sirtitudine» come una manifestazione di una cultura separata e propria di una realtà subalterna, incapace di tenere e capire i ritmi dello sviluppo. Il convegno di Cattolica è un omaggio a un cinema che ha guardato con simpatia ai meccanismi del genere giallo e del poliziesco, ma la cui gittata e la cui importanza va molto al di là delle categorie del genere e dello stesso territorio cinematografico.